Woolf, *Mrs. Dalloway*

[...]
Abbassando la voce, trascinando la signora Dalloway dentro l'ovile della comune femminilità, del comune orgoglio per le virtù degli illustri rispettivi mariti, entrambi ahimè tendenti a eccessi di lavoro, Lady Bradshaw (pover'oca, non era malvagia) le disse: "Stavamo per uscire, quando mio marito è stato chiamato al telefono. Un tristissimo caso. Un giovanotto (è di questo che Sir William sta parlando a mister Dalloway) si era tolto la vita. Era un reduce di guerra". Oh! pensò Clarissa, nel bel mezzo della mia festa... ecco la morte.
Si allontanò di lì, entrò nel salottino dove, dianzi, il Primo Ministro si era appartato con Lady Bruton. Forse c'era qualcuno... Invece no: nessuno. Sulle poltrone, c'era ancora l'impronta del Primo Ministro e di Lady Bruton, lei tutta deferenza, lui tutta solidità, autorità. Avevan discorso dell'India. Non c'era nessuno. Lo splendore della festa cadde in terra, tanto era strano trovarsi lì, sola, in abito di gala.
Che cosa c'entrava che i Bradshaw parlassero di morte alla sua festa? Un giovane si era tolto la vita. E loro ne parlavano alla sua festa. Con quale diritto i Bradshaw parlavano di morte? Si era tolto la vita... ma come? Sempre, il suo corpo si immedesimava, ogni qual volta le parlassero, di punto in bianco, di qualche disgrazia. Le sembrava, allora, che le vesti le prendessero fuoco, che le sue carni fossero straziate. Si era buttato dalla finestra. Il suolo gli era volato incontro. Le lance della cancellata, arrugginite, lo avevano trafitto, lacerato. Un tonfo, e là giaceva, con quel tonfo, quel tonfo nel cervello, e, poi la soffocante oscurità. Così lei vedeva la scena. Ma perché lo aveva fatto? E i Bradshaw ne parlavano alla sua festa!
Una volta, lei aveva buttato una moneta nella Serpentina di Hyde Park: mai niente di più grave. Uno scellino. Ma quel giovane aveva buttato via se stesso. Tutti gli altri continuavano a vivere (sarà meglio che torni di là; le sale sono ancora affollate; seguita a arrivare gente). Loro... (tutto il giorno lei aveva pensato a Bourton, a Peter, a Sally) loro sarebbero diventati vecchi. C'è una cosa che conta... una cosa che conta, nella vita, e che viene addobbata di chiacchiere, deturpata, cancellata, di giorno in giorno, lasciata lì a corrompersi, fra chiacchiere e menzogne. Lui, invece - il suicida - l'aveva preservata. La morte è un atto di sfida. La morte è un tentativo di comunicare, allorquando si avverte l'impossibilità di raggiungere quel centro, quella

meta che, misticamente, ci elude: ciò ch'è intimo diviene separato; l'estasi si dilegua; si è soli. Nella morte c'è ancora un amplesso.
Ma quel giovane che si era ucciso... si era lanciato nel vuoto stringendo a sé il suo tesoro? "Se morir si dovesse in questo punto, saria la più felice delle morti", aveva detto una volta a se stessa, scendendo, vestita di bianco.
[...]
L'orologio smise di batter l'ora. Quel giovane si era ucciso; ma lei non lo compativa. Mentre l'ora batte all'orologio della torre - un rintocco, due, tre - lei non commisera quel misero giovane, ché la vita continua. Ecco! La vecchia signora di rimpetto ha spento la luce. La casa è buia adesso, mentre la vita continua, ripetè fra sé, e le tornarono alla mente le parole del poeta: *Fear no more the heat of the sun*... Più non temere del sole la vampa... Devo tornare dai miei ospiti, adesso. Ma che notte straordinaria! Sentì di somigliargli, in qualche modo - a quel giovane suicida. Era contenta che l'avesse fatto. Che avesse gettato via la vita, mentre loro seguitavano a vivere. L'orologio batteva l'ora. I bronzei cerchi si dissolvevano nell'aria a uno a uno. Ma devo tornare, si disse. Doveva ricomporsi. Doveva ritrovare Sally e Peter. Quindi uscì dal salottino.